

Giornata di studio:

Agricoltura e accesso al credito

Firenze, 12 giugno 2012

Saluto

Il credito alle imprese produttive è sempre stato un problema delicato e determinante. Oggi lo è più che mai per la rapidità e la profondità dei cambiamenti che si susseguono a ritmi crescenti e che riguardano i diversi mondi interessati: da un lato soprattutto quello articolato del sistema bancario, dall'altro quello dei moderni sistemi produttivi.

Anche limitandoci a considerare solo il settore primario, ci troviamo oggi di fronte a una realtà assai più vasta e complessa che di quella che veniva finora identificato come agricoltura legata ai campi, sia pure nel senso più lato di sistema agro-silvo-pastorale.

Per questo i Georgofili avvertono il bisogno di aggiornare un quadro della situazione, anche per poter affrontare con indispensabile realismo il cruciale accesso al credito dell'attuale mondo agricolo e di ciò che per esso si prospetta.

In collaborazione con l'ISMEA, abbiamo organizzato l'odierna giornata di studio e affidato ad autorevoli relatori il compito, certamente non facile, di questo aggiornamento.

* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

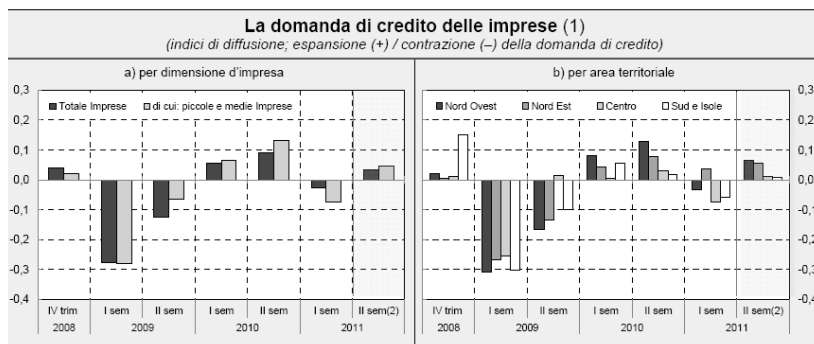
LORENZO GAI*

L'accesso al credito delle imprese agricole. Trend e prospettive**

L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

- Domanda di credito delle imprese -

- Sulla base dell'indagine compiuta dalla Banca d'Italia su un campione di 400 banche, **la domanda di credito delle imprese, in calo nel primo semestre del 2011, è risultata in lieve espansione nella seconda parte dell'anno.**
- Il secondo semestre 2011 è stato caratterizzato da una ripresa della domanda soprattutto nelle aree del **Nord Ovest** e del **Nord Est**.



Fonte: Banca d'Italia

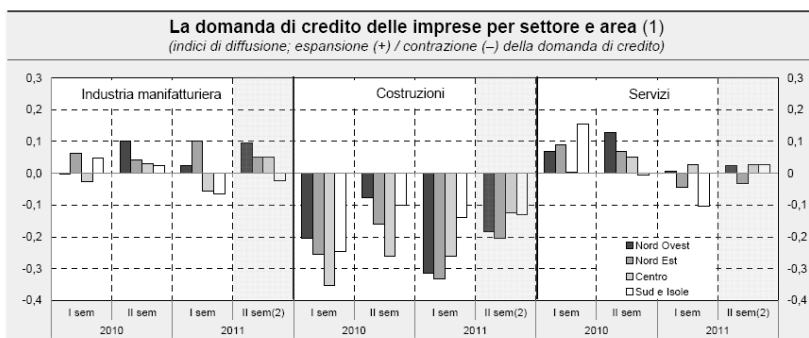
* Università di Firenze

** Il prof. Gai ha ritenuto di inviare come testo per la pubblicazione la presentazione utilizzata per il proprio intervento

L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

- Domanda di credito delle imprese -

- Le **banche di minori dimensioni** sono quelle che hanno registrato una maggiore contrazione nella domanda di prestiti.
- Particolarmente accentuato è risultato il calo delle richieste di finanziamento da parte del **settore delle costruzioni**, in tutte le aree del Paese.



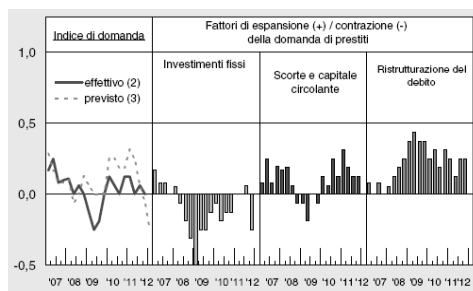
Fonte: Banca d'Italia

L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

- Domanda di credito delle imprese -

- Secondo le opinioni espresse dalle banche italiane nell'ambito della *Bank Lending Survey* condotta nel dicembre 2011, a fronte di un contributo fortemente negativo della domanda di prestiti per sostenere gli investimenti fissi e le operazioni di fusione e acquisizione, risultano cresciute le richieste di finanziamenti per la **copertura del capitale circolante** e per **operazioni di ristrutturazione/consolidamento del debito bancario**.

Andamento della domanda di credito in Italia per determinante



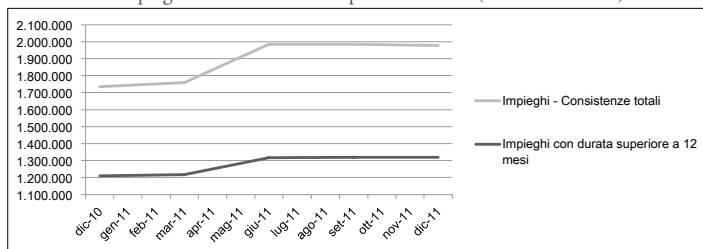
Fonte: Bank Lending Survey, dicembre 2011

L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

- Offerta di credito per le imprese -

- Dopo la crescita degli impieghi bancari complessivi registrata tra marzo e giugno 2011, l'offerta di credito si è stabilizzata nell'ultimo semestre dello scorso anno, per tutte le scadenze. **Il credito è invece diminuito nel trimestre da dicembre 2011 a febbraio 2012, soprattutto con riferimento ai prestiti alle imprese.**

Impieghi banche e Cassa Depositi e Prestiti (dati in euro mln)



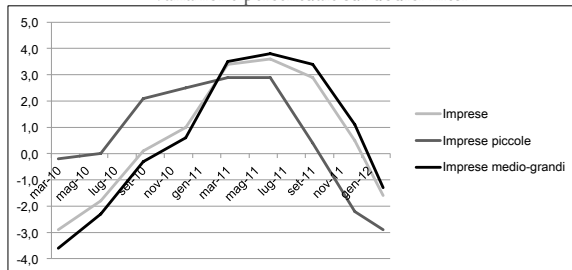
BANCHE – CONSISTENZE A FINE MESE (euro mln)	feb-11	nov-11	dic-11	gen-12	feb-12
Prestiti a residenti in Italia	1.929.901	1.961.834	1.949.303	1.946.873	1.940.155
Prestiti a imprese (con esclusione delle famiglie produttrici)	893.944	915.262	894.256	899.345	895.557
Prestiti a famiglie	599.783	618.520	618.165	617.104	615.848

Fonte: Banca d'Italia

L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

- Offerta di credito per le imprese -

- Nel trimestre **dicembre 2011- febbraio 2012 i prestiti alle imprese sono calati di 16 miliardi di euro**. La contrazione si è in particolare concentrata nel mese di dicembre e ha maggiormente interessato i principali gruppi bancari nazionali. Il calo più significativo ha caratterizzato le imprese di minore dimensione
- Il rifinanziamento dell'Eurosistema di fine febbraio potrebbe invece generare **effetti positivi sull'offerta di credito all'economia**

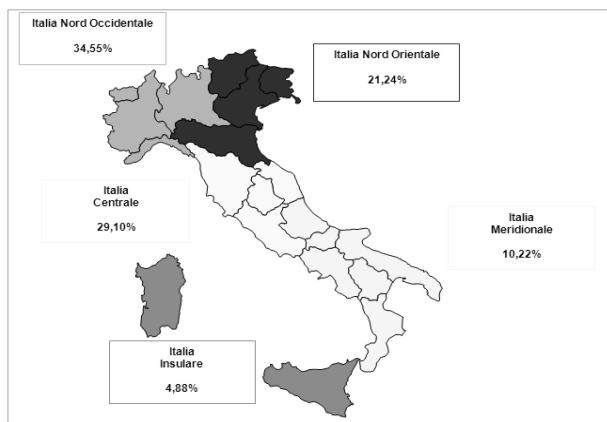
Prestiti bancari in Italia
Variazione percentuale sui dodici mesi

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

*- Offerta di credito per le imprese -*Pesi percentuali degli impieghi bancari nelle macro-aree
sul totale italiano

Situazione delle consistenze al dicembre 2011



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

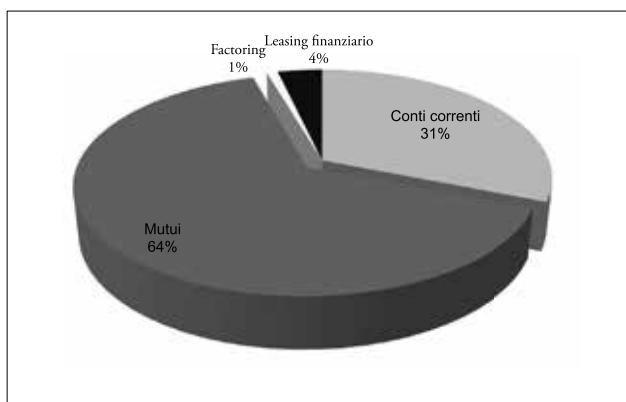
L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

- Offerta di credito per le imprese -

Impieghi di banche e Cassa Depositi e Prestiti a società non finanziarie

residenti - Distribuzione per forma tecnica

Situazione delle consistenze al dicembre 2011

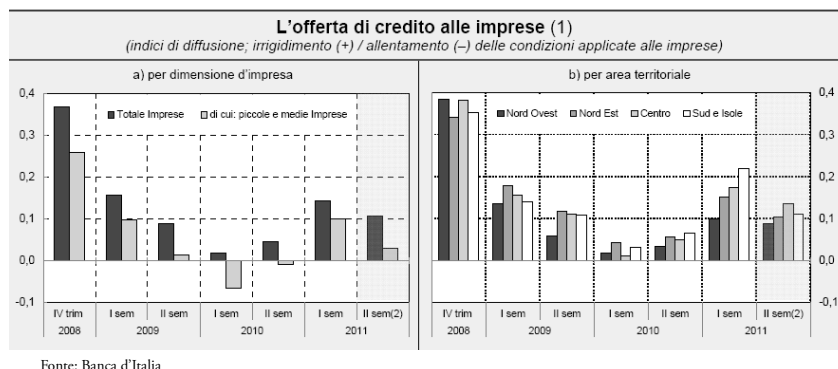


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

- Le condizioni di accesso al credito -

- Per quanto concerne le condizioni di accesso al credito per le imprese, dopo un allentamento delle stesse nel corso del 2010, il 2011 si è caratterizzato per un **nuovo incremento delle cautele adottate dalle banche**, soprattutto nei confronti delle imprese di maggiori dimensioni
- L'incremento della selettività nelle condizioni di accesso al credito è risultato **particolarmente elevato nelle regioni del Centro e del Sud-Isole**

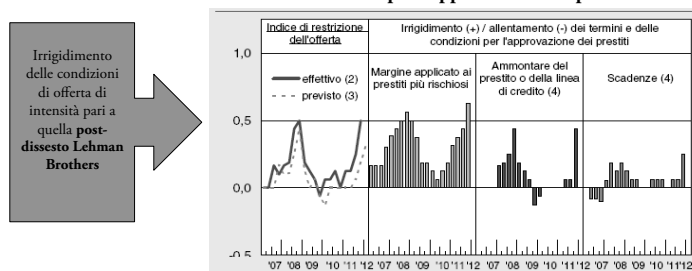


L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

- Le condizioni di accesso al credito -

- Secondo i risultati della *Bank Lending Survey* effettuata nel dicembre 2011, nell'ultimo trimestre dell'anno la **restrizione delle condizioni di offerta** di credito si è manifestata soprattutto in termini di aumento dei margini e riduzione degli importi erogati. **Indagini più recenti mostrano tuttavia segnali di miglioramento**
- Tra i fattori che hanno indotto le banche a un atteggiamento più prudente assumono rilevanza soprattutto le **difficoltà di raccolta** e i **problemi di liquidità** degli intermediari, oltre al peggioramento delle condizioni economiche delle imprese

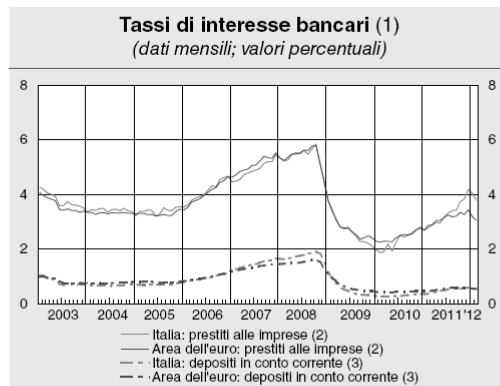
Termini e condizioni per l'approvazione dei prestiti



L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

- I tassi di interesse -

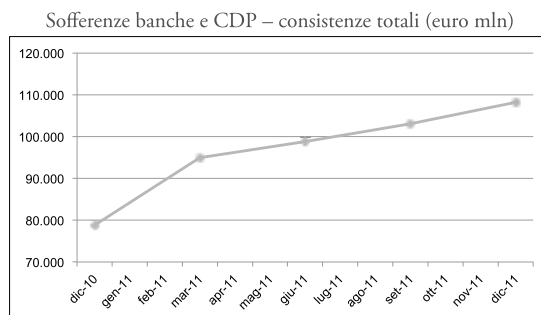
- Il **costo medio dei nuovi finanziamenti alle imprese**, dopo aver raggiunto il 4,2% alla fine del 2011, nei primi due mesi del 2012 è sceso al **3,8%**.
- Rimane **elevato il divario rispetto ai tassi sui prestiti alle imprese dell'Area Euro**.



L'accesso al credito delle imprese: analisi congiunturale

- La qualità del credito -

- Nel quarto trimestre 2011 è **aumentato il flusso delle nuove sofferenze** in rapporto ai prestiti erogati, soprattutto con riferimento ai finanziamenti concessi alle imprese.
- Nei primi mesi del 2012 l'esposizione nei confronti di debitori segnalati per la prima volta in sofferenza è rimasta elevata.
- È **cresciuta anche la quota di esposizioni incagliate e ristrutturate**.

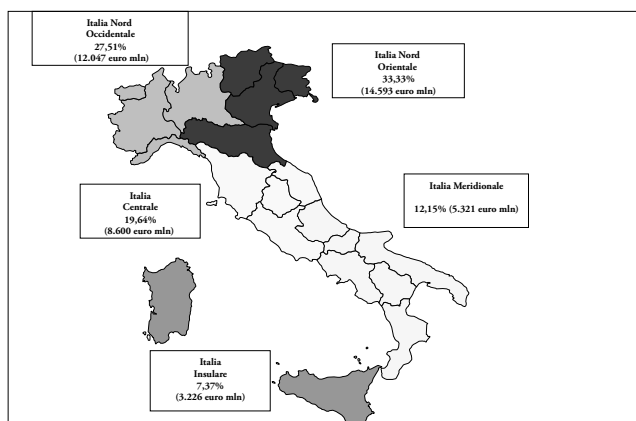


L'accesso al credito delle imprese agricole

- Gli **impieghi di banche e Cassa Depositi e Prestiti** rivolti ai settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ammontavano nel dicembre 2011 a **43.787 milioni di euro** (**4,41% del totale delle consistenze** a società non finanziarie e famiglie produttrici).
- Il comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca rappresenta il **sesto in Italia per ammontare di prestiti ottenuti dal sistema bancario** (tra le società non finanziarie).
I primi cinque settori sono costituiti da:
 - Industria manifatturiera;
 - Costruzioni;
 - Commercio;
 - Attività immobiliari;
 - Attività professionali, scientifiche e tecniche.

L'accesso al credito delle imprese agricole

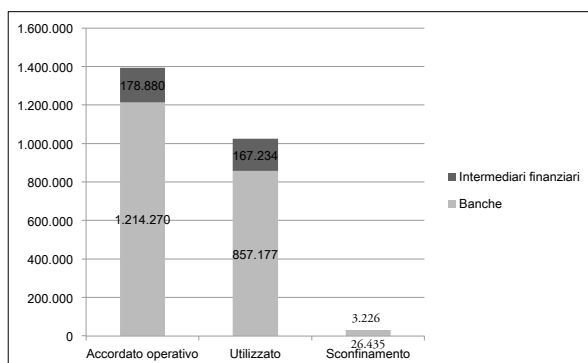
Agricoltura, silvicoltura e pesca
Pesi percentuali degli impieghi bancari nelle macro-aree sul totale italiano Situazione delle consistenze al dicembre 2011



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'accesso al credito delle imprese agricole

Agricoltura, silvicoltura e pesca – Finanziamenti per cassa
 Impieghi banche e intermediari finanziari di cui all'art. 107 TU
 Situazione delle consistenze al dicembre 2011 (euro mln)

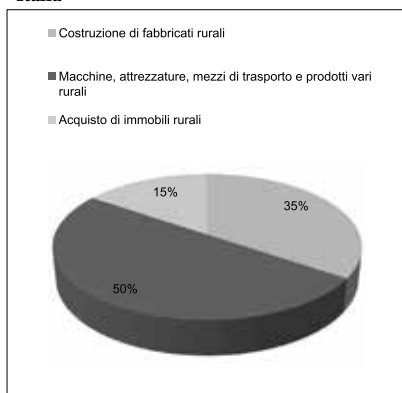


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

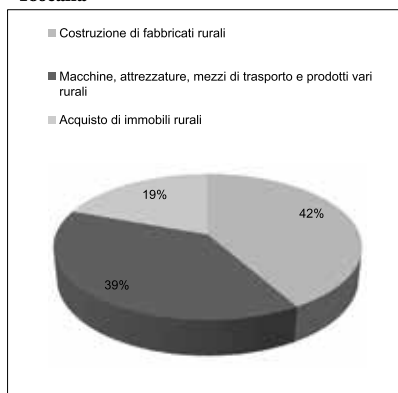
L'accesso al credito delle imprese agricole

Agricoltura - Finanziamenti oltre il breve termine
 Flussi dei prestiti bancari nel quarto trimestre 2011
 Distribuzione per destinazione economica

Italia



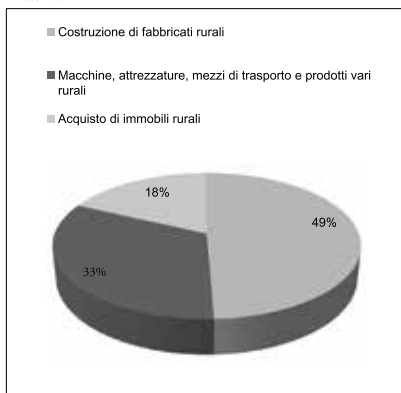
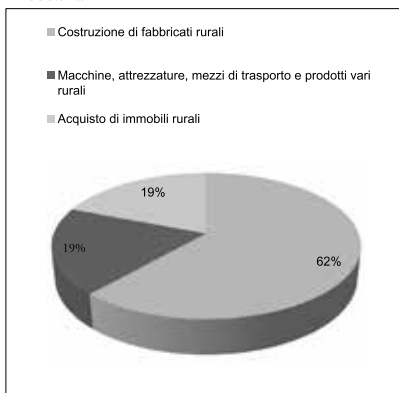
Toscana



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'accesso al credito delle imprese agricole

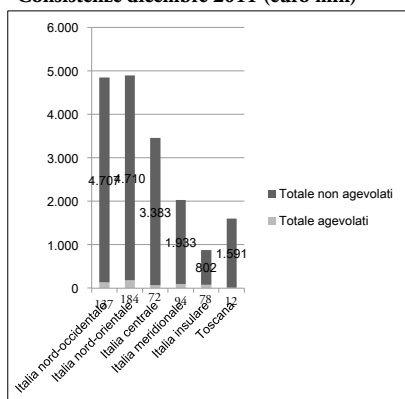
Agricoltura - Finanziamenti oltre il breve termine
Consistenze dei prestiti bancari nel dicembre 2011
Distribuzione per destinazione economica

Italia**Toscana**

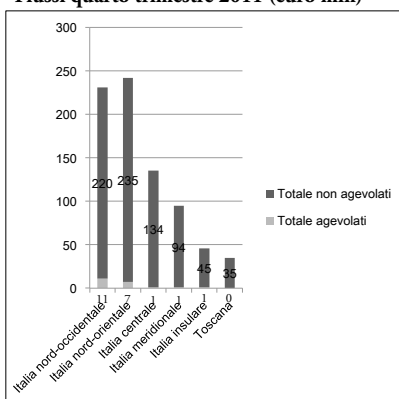
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'accesso al credito delle imprese agricole

Agricoltura - Finanziamenti oltre il breve termine
Consistenze nel dicembre 2011 e flussi nel quarto trimestre 2011
Distribuzione tra agevolati e non agevolati

Consistenze dicembre 2011 (euro mln)

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

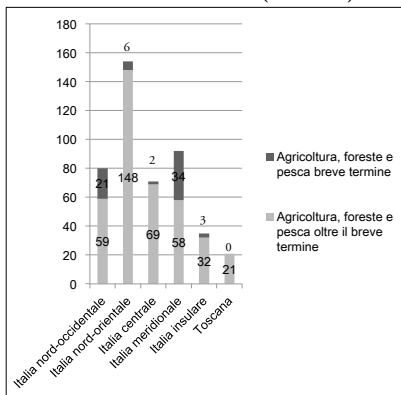
Flussi quarto trimestre 2011 (euro mln)

L'accesso al credito delle imprese agricole

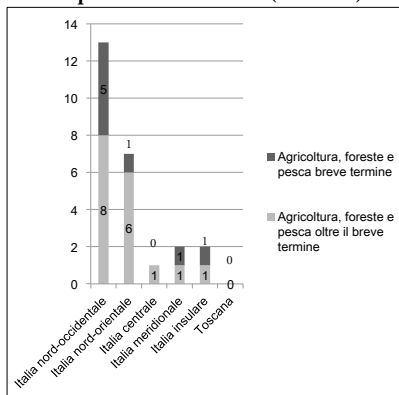
Agricoltura, silvicoltura e pesca – Finanziamenti agevolati
Consistenze nel dicembre 2011 e flussi nel quarto trimestre 2011

Distribuzione per area territoriale e scadenza

Consistenze dicembre 2011 (euro mln)



Flussi quarto trimestre 2011 (euro mln)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'accesso al credito delle imprese agricole

- Nonostante l'ampiezza del portafoglio-impieghi del sistema finanziario italiano nei confronti delle imprese agricole, il settore risulta caratterizzato da **particolari difficoltà di accesso al credito**:
 - Il costo dei finanziamenti presenta un differenziale di tasso di oltre il 30% rispetto alla media delle imprese industriali;
 - I tempi di attesa per la concessione dei fidi possono superare i 180 giorni.
- Secondo i dati divulgati dalle Associazioni di categoria, circa i **due terzi delle aziende agricole presenta difficoltà** di accesso al credito o di mantenimento dello stesso

La crisi

- Le origini

- Fino al 2007, condizioni di liquidità sui mercati eccezionalmente facili
- Tutti, a cominciare dalle banche, potevano indebitarsi a tassi bassi (basso livello del tasso, basso livello del premio al rischio)
- Si crea l'aspettativa che sarà sempre possibile ottenere fondi ad un costo vicino allo zero
- Il caso Northern Rock

La crisi

- Le molte facce del rischio di liquidità

- Improvvisamente, sparisce la domanda di titoli (ampliamento bid-ask spread)
- Impossibilità delle banche di rinnovare debiti in scadenza
- Ampliamento dei costi di raccolta (in aggiunta a perdite sul portafoglio di trading)
- Il rischio di liquidità si trasmette come un virus, con effetti tanto più forti quanto maggiore è la dimensione dell'intermediario

La crisi

- Il problema del funding gap delle banche

- Il funding gap nasce perché in tutti i paesi (Italia compresa) i prestiti sono aumentati molto più velocemente dei depositi (in piccola misura anche nelle BCC)
- Ergo ricorso ad interbancario ed emissione di obbligazioni (tassi inferiori ai depositi prima della crisi)
- In Italia, particolarità delle obbligazioni retail (ma sono sostituito dei certificati di deposito)

La crisi

- Le banche centrali

- Il ruolo fondamentale del prestatore di ultima istanza
- Gli interventi straordinari a partire dall'estate del 2007
- Fed, Bank of England and Bank of Japan: quantitative easing = acquisti diretti di titoli di Stato (non operazioni di mercato aperto)
- Il vincolo della Bce:
 - Stabilità dei prezzi come obiettivo fondamentale (sviluppo economico solo subordinato a controllo inflazione)
 - Divieto di concedere credito direttamente al settore pubblico

La crisi

- Le misure della Bce da novembre

- Ridotto il tasso fisso sulle operazioni di rifinanziamento di 35 bp principali (ORP) di 25 bp fino allo 1.0 per cento
- Due nuove operazioni di rifinanziamento a più lungo termine (LTRO) con durata pari a 36 mesi e piena aggiudicazione degli importi richiesti, con opzione di rimborso anticipato dopo un anno
- Tasso pari a quello medio delle ORP nell'arco della durata di ciascuna operazione.

La crisi

- Un grande successo

- Nella prima operazione, condotta il 21 dicembre, le banche hanno richiesto fondi per circa 490 miliardi di euro. L'effettiva nuova immissione di liquidità da parte dell'Eurosistema, al netto delle operazioni in scadenza, è stata pari a circa 210 miliardi
 - Il che significa che ci sono ancora problemi a far circolare la liquidità all'interno del sistema
- La seconda operazione è stata effettuata il 29 febbraio 2012







La crisi - conclusioni

Da crisi finanziaria a crisi del debito sovrano, ma sempre effetti devastanti sulla fiducia delle banche e sul mercato interbancario per lo stretto legame esistente tra banche e debiti statali

- primi interventi/misure **BCE** (2009) un po' pericolosa, con il cambio di atteggiamento tedesco
- Recenti interventi/misure **BCE** (2011-2012, Ltro) ancora di più, e una domanda: dove sono finiti quei soldi?
- Il vero problema è il **debito** in sé nelle economie capitalistiche tutte, per questo ci vuole la crescita E per questo le banche stanno messe male (adesso debiti verso BCE, ma sempre debiti sono) e sono valutate correttamente
- Falsi miti sulla crisi, in verità c'è anzitutto un deposit crunch e un modello di banca tradizionale in crisi

Basilea 3

- Linee guida delle modifiche -

-  Rafforzamento della qualità e della consistenza della dotazione patrimoniale delle banche
-  Ampliamento della risk coverage: previsti inasprimenti nelle regole per la misurazione dei rischi bancari
-  Introduzione di un leverage ratio per evitare fenomeni patologici di indebitamento fuori bilancio da parte delle banche
-  Misure di rafforzamento della base patrimoniale nei periodi "normali" cui attingere in periodi di stress (controciclicità del capitale)
-  Introduzione di requisiti minimi per il rischio di liquidità per le banche attive a livello internazionale
-  Altri interventi "minori" ma che potrebbero avere un impatto sul mondo delle garanzie, quali ad esempio l'eliminazione della soglia di rating/PD equivalente pari ad A- affinché i soggetti diversi da Stati, Banche e Intermediari Finanziari siano ritenuti garanti ammissibili (es. attuali Confidi 106) e la sostituzione con un qualsivoglia rating esterno purché migliore di quello del garantito

Basilea 3

- Fasi di applicazione -

Fasi di applicazione (le aree ombreggiate indicano i periodi di transizione)
(tutte le date decorrono dal 1° gennaio)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Dal 1° gennaio 2019
Indice di leva (leverage ratio)	Monitoraggio regolamentare		Fase di sperimentazione 1° gennaio 2013 – 1° gennaio 2017 Informativa dal 1° gennaio 2015					Migrazione al primo pilastro	
Requisito minimo per il common equity			3,5%	4,0%	4,5%	4,5%	4,5%	4,5%	4,5%
Capital conservation buffer						0,625%	1,25%	1,875%	2,50%
Requisito minimo per il common equity più capital conservation buffer			3,5%	4,0%	4,5%	5,125%	5,75%	6,375%	7,0%
Introduzione delle deduzioni dal CET1 (compresi gli importi eccedenti il limite per DTA, MSR e investimenti in istituzioni finanziarie)				20%	40%	60%	80%	100%	100%
Requisito minimo per il patrimonio di base (tier 1)			4,5%	5,5%	6,0%	6,0%	6,0%	6,0%	6,0%
Requisito minimo per il capitale totale			8,0%	8,0%	8,0%	8,0%	8,0%	8,0%	8,0%
Requisito minimo per il capitale totale più capital conservation buffer			8,0%	8,0%	8,0%	8,625%	9,25%	9,875%	10,5%
Strumenti di capitale non più computabili nel non-core tier 1 e nel tier 2	Esclusione su un arco di 10 anni con inizio dal 2013								
Indice di copertura della liquidità (liquidity coverage ratio)	Inizio periodo di osservazione				Introduzione standard minimo				
Coefficiente dei fondi di approvvigionamento stabili (net stable funding ratio)		Inizio periodo di osservazione						Introduzione standard minimo	

L'impatto di Basilea 3

- Possibili conseguenze -

- Il patrimonio degli intermediari finanziari dovrà essere composto da strumenti di **qualità elevata**, veramente capaci di assorbire le perdite.
- Inoltre, la riforma introduce **requisiti di capitale aggiuntivi** - o in generale maggiormente conservativi rispetto agli attuali.
- Ciò potrà comportare per le banche la necessità di incrementare la dotazione patrimoniale o di compensare questo incremento con la riduzione delle attività ponderate per il rischio (**attivo meno rischioso o più garantito**).

As a percentage of risk-weighted assets	Capital requirements						
	Common equity			Tier 1 capital		Total capital	
	Minimum	Conservation buffer	Required	Minimum	Required	Minimum	Required
Basel II	2			4		8	
Memo:	Equivalent to around 1% for an average international bank under the new definition			Equivalent to around 2% for an average international bank under the new definition			
Basel III New definition and calibration	4.5	2.5	7.0	6	8.5	8	10.5

L'impatto di Basilea 3

- Possibili conseguenze -

- **L'applicazione graduale dei nuovi standard** contribuirà ad assicurare che il settore bancario sia in grado di rispettare coefficienti patrimoniali più elevati attraverso ragionevoli politiche di accantonamento degli utili e di aumenti di capitale, sostenendo in pari tempo il credito all'economia
- Secondo lo **Studio di Impatto Quantitativo 2010** di Banca d'Italia numerose banche di dimensioni minori, particolarmente importanti per il finanziamento delle piccole e medie imprese, soddisfano già gli standard più elevati richiesti da Basilea 3
- In generale, per evitare pericolosi effetti di restrizione creditizia verso le imprese serve comunque da parte delle banche grande attenzione a:
 - Rating interno;
 - Gestione dei garanti/garanzie;
 - Gestione della liquidità;
 - Gestione del mismatch attivo/passivo;
 - ...

L'impatto di Basilea 3

- Possibili conseguenze sulle PMI -

- L'attuale riforma richiede alle banche l'accantonamento di un **cuscinetto di riserva patrimoniale supplementare** su tutti i portafogli-impieghi, indipendentemente dalle caratteristiche e dalle dimensioni dei prenditori
- Ciò potrebbe essere particolarmente **penalizzante per le PMI**
- A livello europeo si auspica quindi l'introduzione del cosiddetto "**PMI supporting factor**" nella formula per il calcolo dei requisiti patrimoniali delle banche, che tenga conto del minor rischio sistemico rappresentato dalle imprese di minori dimensioni
- L'inserimento di tali correttivi permetterebbe di ridurre in parte gli effetti negativi sulle PMI dei più severi parametri introdotti da Basilea 3

L'impatto di Basilea 3

- Possibili conseguenze sulle aziende agricole -

- Tra le PMI, **le aziende agricole potrebbero risultare particolarmente penalizzate** dalle nuove regole di vigilanza sul sistema bancario.
- I modelli di rating delle banche, infatti, potrebbero discriminare in senso negativo il settore agricolo, a causa di alcune peculiarità che lo caratterizzano:
 - Modesta redditività della produzione;
 - Elevati costi di acquisto o di affitto dei terreni rispetto alla redditività di settore;
 - Elevato rischio reddituale e finanziario del comparto, anche a causa dell'incertezza climatica;
 - Elevata competitività dei mercati;
 - Elevati costi di avviamento e di rinnovamento delle strutture e dei macchinari;
 - Elevata durata e rischiosità degli investimenti;
 - Elevata volatilità dei prezzi.

L'impatto di Basilea 3

- Possibili conseguenze sulle aziende agricole -

- Alle possibili difficoltà di accesso al credito bancario si combinano le incertezze relative alla prossima programmazione della **Politica Agricola Comunitaria**, che comporterà tagli alla dotazione finanziaria delle imprese agricole italiane
- Particolarmente significative risultano quindi le politiche di sostegno all'accesso al credito per il settore agricolo. Tra queste si possono citare gli **strumenti previsti dal Ministero delle Politiche Agricole, in collaborazione con Ismea e Borsa Merci telematica**
- Le stesse aziende agricole dovranno poi risultare particolarmente attente a supportare le banche con informazioni approfondite ed aggiornate, che possano consentire agli intermediari di valutare adeguatamente il rischio connesso al finanziamento delle stesse. Si auspica quindi un **aumento della trasparenza delle imprese agricole**, mediante l'utilizzo sistematico di strumenti quali le analisi di mercato e i business plan

Il ruolo delle banche a sostegno delle imprese agricole

Vorrei innanzitutto ringraziare gli organizzatori per l'invito a partecipare a questa iniziativa. Considero questo incontro un utile momento di riflessione su un tema, quello del ruolo delle banche a sostegno delle imprese agricole, che da sempre, ma in questa fase specialmente, riveste una particolare rilevanza.

La crisi che in un primo momento aveva investito principalmente i mercati finanziari, con il passare del tempo ha avuto un forte impatto sull'economia reale, generando un marcato deterioramento delle attività produttive dei principali paesi industrializzati.

Tale fase recessiva si è inevitabilmente riflessa in una carenza di domanda aggregata che ha investito tutti i diversi segmenti di clientela e settori produttivi. Ritengo opportuno, pertanto, fornire un quadro generale degli effetti della crisi sul settore bancario italiano soffermandomi, in particolar modo sul comparto dell'agricoltura, trattando i seguenti temi:

1. Alcuni elementi del contesto macroeconomico,
2. *Funding gap* e misure della BCE,
3. Mercato del credito con cenni al settore del credito agrario,
4. Misure attivate insieme alle Associazioni di impresa,
5. Proposta per migliorare la comunicazione tra banca e impresa.

* *Direttore Centrale ABI*

Nella mia lettura degli accadimenti dell'ultimo lustro, la crisi, pur se con graduazioni diverse da paese a paese, ha sostanzialmente attraversato quattro fasi:

- 1) una prima fase puramente finanziaria che si identifica con i mutui *subprime* americani e ha nel collasso di *Lehman Brothers* il suo momento di massima espressione;
- 2) una seconda fase più propriamente reale, che si è manifestata in termini di violenta recessione delle attività produttive;
- 3) una terza fase, per molti versi conseguenza delle prime due, di crisi sovrana e dei debiti pubblici;
- 4) una quarta fase di ulteriore recessione che aggrava quella precedente e gli effetti di una crescita strutturalmente contenuta.

La fase di forte rallentamento ciclico, unitamente al dilagare della crisi finanziaria internazionale si è, pertanto, inevitabilmente riflessa sull'evoluzione delle principali grandezze del bilancio bancario.

Rispetto agli altri mercati bancari il nostro sistema è risultato, tuttavia, meno colpito dalla crisi finanziaria internazionale. Una delle principali motivazioni risiede nella diversa struttura dell'attivo delle banche italiane – grazie a un modello di intermediazione orientato prevalentemente verso attività di raccolta e di prestito al dettaglio (vs. imprese e famiglie) e meno impegnate negli investimenti in attività finanziarie, e specificatamente in titoli con attività sottostanti costituite da mutui per acquisto di abitazioni – e del passivo, con una maggiore connessione con *funding* tradizionale (depositi e obbligazioni).

Pur tuttavia, in tale contesto, negli ultimi mesi da un lato si sono inariditi i canali di raccolta bancaria all'ingrosso, determinando alla fine dello scorso anno un blocco delle emissioni bancarie sui mercati internazionali. Solo l'intervento dell'Eurosistema con misure di natura straordinaria e di ampia portata ha evitato una restrizione creditizia rovinosa per famiglie e imprese.

In dettaglio il brusco ridimensionamento delle prospettive di crescita dell'economia globale, il lento procedere delle politiche volte al contrasto della crisi nell'ambito dell'Unione europea e le incertezze associate all'annuncio del coinvolgimento del settore privato nella strategia di soluzione della crisi greca hanno dato l'avvio a nuove tensioni sui mercati finanziari, in particolare sui titoli del debito sovrano di alcuni paesi dell'Area Euro (tra cui anche l'Italia e la Spagna). Il peggioramento delle valutazioni sul merito di credito degli emittenti sovrani si è esteso anche alle banche dei rispettivi paesi, la cui raccolta sui mercati internazionali è divenuta più costosa e si è rapidamente

inacidita. In questo contesto, tra agosto e ottobre 2011, il Consiglio direttivo della BCE, con l'obiettivo di sostenere la liquidità degli intermediari e salvaguardare la trasmissione della politica monetaria, ha annunciato che avrebbe continuato a fornire liquidità mediante aste con soddisfacimento illimitato della domanda; ha esteso la durata delle operazioni di rifinanziamento a più lungo termine fino a un anno; ha riavviato gli acquisti di titoli di Stato nell'ambito del *Securities Markets Programme*; ha adottato un nuovo programma di acquisto di obbligazioni bancarie garantite.

In novembre la situazione dei mercati finanziari è peggiorata significativamente. Si è accentuata la disomogeneità delle condizioni monetarie nei paesi dell'area: l'intensificarsi dei deflussi di capitali dai paesi più colpiti dalla crisi e una più netta segmentazione dei mercati di raccolta lungo i confini nazionali hanno aumentato i rischi di una crisi di finanziamento delle banche di portata sistemica, che avrebbe determinato una forte restrizione del credito all'economia, con gravi conseguenze sul quadro macroeconomico e sulle prospettive per i prezzi nell'Area Euro. A novembre e a dicembre il Consiglio direttivo ha ridotto i tassi di interesse ufficiali per complessivi 50 punti base, portando quello fisso sulle operazioni di rifinanziamento principale all'1%.

All'inizio di dicembre la Bce ha introdotto nuove misure per sostenere con decisione la liquidità: sono state annunciate due nuove operazioni di rifinanziamento con durata pari a tre anni e piena aggiudicazione degli importi richiesti; è stata ampliata la gamma di attività stanziabili a garanzia nelle operazioni di rifinanziamento; è stato ridotto il coefficiente di riserva obbligatoria dal 2% all'1%. Attraverso le due operazioni a tre anni, condotte nell'ultima parte di dicembre e a fine febbraio, l'Eurosistema ha immesso nel settore bancario dell'area fondi per circa 1.000 miliardi di euro che hanno raggiunto direttamente un numero elevato di banche. Nelle due aste a lungo termine, le banche italiane hanno complessivamente raccolto presso la BCE un ammontare netto di fondi prossimo a 130 miliardi di euro (rispettivamente 116 e 139 miliardi gli importi lordi). Queste misure hanno scongiurato il rischio di una crisi sistemica.

In prospettiva, tuttavia, una tale situazione tende a produrre diverse difficoltà: *in primis* per rafforzare il patrimonio delle banche è necessario accrescere l'autofinanziamento. Ma lo squilibrio attuale tra impieghi e raccolta stabile rende difficile il ritorno a un modello di crescita della redditività bancaria basato soprattutto sull'espansione dei volumi intermediati. Inoltre, al di là del breve termine, le tensioni tra il livello degli impieghi e la stabilità della provvista finirà inevitabilmente per riflettersi sull'attività di intermediazione.

D'altro canto, per le imprese, i bassi livelli di patrimonializzazione e la stretta dipendenza dal credito bancario quale fonte pressoché unica di finanza esterna rappresentano un elemento di fragilità nel breve termine, un freno alle potenzialità di sviluppo.

Solo dal generale assolvimento dei doveri di tutti i soggetti economici può scaturire la soluzione della crisi che viviamo.

Le banche italiane ritengono che la via che debba essere intrapresa e che in parte è già stata avviata sia la contemporanea azione di tre grandi direttrici, prima fra tutte un progetto di crescenti stimoli alla crescita (*Growth Compact*) che, comunque, debba essere accompagnato da un severo controllo degli equilibri di finanza pubblica attraverso il *Fiscal Compact* e da un'azione decisa per stroncare il connubio malato tra rischio sovrano e rischio bancario (*Banking Union*).

Molte sono oggi le differenze rispetto alla crisi del 2008-09 e il ritorno del mercato del credito a condizioni "normali" dipende ora più che allora da fattori di natura esogena al mondo bancario, quali: il recupero sul fronte degli *spread* tra rendimenti dei titoli di stato italiani e di quelli tedeschi e quindi, per riflesso, del costo della raccolta; l'adozione di stimoli alla crescita; il perseguimento di un orientamento della regolamentazione nazionale e internazionale che non scoraggi l'attività bancaria tradizionale; la possibilità di generare livelli di redditività sostenibile nel tempo, redditività dalla quale dipendono le concrete possibilità di sostenere famiglie e imprese.

Sul fronte reale, l'andamento del Pil italiano è particolarmente deludente nel confronto europeo: nel primo trimestre 2012 il Pil dell'Italia è diminuito di -0,8% rispetto al trimestre precedente (-0,7% nel quarto trimestre 2011) e del -1,4% nei confronti del primo trimestre 2011. In termini trimestrali annualizzati la diminuzione è stata pari -3,3% (-2,7% nel trimestre precedente). Il risultato congiunturale del Pil nel primo trimestre è la sintesi di un aumento del valore aggiunto dell'agricoltura e di una diminuzione del valore aggiunto dell'industria e dei servizi. Tutte le componenti della domanda interna sono risultate in diminuzione, a eccezione della spesa pubblica che ha fornito un contributo positivo alla crescita del Pil pari a +0,3 p.p. I consumi delle famiglie hanno sottratto 2,4 punti percentuali alla crescita del Pil, gli investimenti fissi lordi 2,7 p.p., le scorte 1,8 p.p., mentre il contributo della bilancia commerciale è stato positivo per 3,3 p.p. L'indicatore anticipatore dell'Ocse continua a segnalare per l'Italia un rallentamento dell'attività economica: l'indice è passato da 99,9 di ottobre 2011 a 99,1 di aprile 2012 (99,2 a marzo). In Germania e in Francia, nello stesso periodo, il Pil ha registrato

un incremento del +2% (-0,7% nel quarto trimestre del 2011) e del +0,2% (+0,3% nel quarto trimestre del 2011) rispettivamente.

Inoltre, per il nostro Paese a questa situazione congiunturale negativa si associa, da diversi anni, una crescita potenziale del Pil totalmente insoddisfacente. Dall'avvio dell'Euro il nostro Pil potenziale è cresciuto solo del 10% contro il 22% della media dei Paesi dell'area dell'Euro, con valori del 27% per la Francia e del 20% per la Germania.

In Italia, ad aprile, l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dell'1,9% rispetto a marzo (-9,2% a/a). L'indice registra variazioni tendenziali negative in tutti i comparti. La diminuzione più marcata riguarda il raggruppamento dei beni intermedi (-12,8%), ma anche gli altri comparti presentano cali significativi: -7,9% i beni di consumo, -6,2% i beni strumentali e -3,8% l'energia. I nuovi ordinativi manifatturieri a marzo 2012 segnalano una forte flessione su base annua pari a -14,3% (-13,2% a febbraio). Nello stesso mese, le vendite al dettaglio registrano una variazione su base mensile pari a -0,1% e pari a -1,9% a/a. L'indice di fiducia delle imprese a maggio è fortemente diminuito, portandosi a -18,8 da -14,7 di aprile. Anche il mood dei consumatori risulta in diminuzione, passando, tra aprile e maggio, da -36,3 a -38,6.

In un tale quadro, tutti i maggiori previsori hanno rivisto verso il basso le stime sulla crescita per il biennio 2011-2013: secondo l'ultimo aggiornamento del rapporto di previsione dell'ABI (aprile 2012), il Pil italiano è atteso decrescere di -1,4% nel 2012, e posizionarsi al +0,2% nel 2013 (le precedenti stime di dicembre 2011 stimavano una dinamica del Pil italiano di -0,7% nel 2012 e +0,2% per il 2013).

Sul fronte finanziario, dopo gli sviluppi positivi di inizio anno, per Italia e Spagna lo *spread* rispetto al *bund* tedesco ha ripreso ad aumentare, posizionandosi rispettivamente a 380 e 410 punti base (310 e 330 la media del mese precedente). A maggio, a seguito dei *rumors* sulla possibile uscita della Grecia dall'euro, gli *spread* rispetto al *bund* hanno continuato ad allargarsi. Per la Spagna è passato da 414 a 476 punti base, per l'Italia da 384 a 428 punti base.

Il mercato azionario mondiale ha registrato un calo dell'1,5% rispetto al mese precedente. In particolare, mentre l'indice Usa ha guadagnato lo 0,2%, quello europeo ha perso il 6% e quello italiano l'11,2%.

Tali fattori non possono non ripercuotersi pesantemente sulla raccolta bancaria, che diventa più onerosa: il tasso medio sulle nuove emissioni di obbligazioni è passato dal 2,70% di settembre 2010 a oltre il 4,50% a dicembre 2011, con conseguente graduale crescita del tasso medio sulle consistenze (dal 2,70% di settembre 2010 al 3,40% di dicembre 2011).

Ulteriore grave effetto è ravvisabile nel fatto che i grandi investitori internazionali (quali fra gli altri i fondi monetari Usa) stanno riducendo la loro esposizione nei confronti delle banche italiane ed europee.

Quali gli effetti sulla raccolta bancaria in Italia? I dati a marzo 2012 evidenziano una dinamica che stenta, ma che rimane in territorio positivo: in dettaglio l'andamento della raccolta denominata in euro da clientela del totale delle banche italiane, rappresentata dai depositi a clientela residente (depositi in conto corrente, depositi con durata prestabilita al netto di quelli connessi con operazioni di cessioni di crediti, depositi rimborsabili con preavviso e pronti contro termine; i depositi sono al netto delle operazioni con controparti centrali) e dalle obbligazioni (al netto di quelle riacquistate da banche) è risultato pari a +0,5%. L'osservazione delle diverse componenti mostra come i depositi da clientela residente (al netto delle operazioni con controparti centrali, dei depositi con durata prestabilita connessi con operazioni di cessioni di crediti) abbiano registrato un tasso di variazione tendenziale pari a +1,6%. La variazione annua delle obbligazioni è risultata pari a -1,4%.

La spirale perversa tra rischio sovrano e indebolimento del settore bancario si riflette in una debolezza sul fronte della raccolta con un disallineamento fra poste attive e passive. In sostanza, le tensioni sul mercato dei titoli di Stato italiani hanno inciso negativamente sulla capacità di raccolta delle banche. Vi sono indicazioni che tali difficoltà si siano ripercosse sulle condizioni di offerta di credito all'economia; difficoltà attenuate in parte dall'ampio ricorso alle nuove operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema.

Occorre però sottolineare che le risorse della BCE non si sono aggiunte, ma hanno sostituito liquidità che è venuta a mancare e hanno permesso così alle banche di rispettare le scadenze delle proprie obbligazioni (quasi 100 miliardi nei primi quattro mesi del 2012 sui previsti 185 complessivi) e, dunque, di tenere in piedi le linee di credito esistenti: tale utilizzo equivale, nei fatti, a fare credito.

Una parte della liquidità è stata utilizzata dalle banche anche per rinnovare i titoli di Stato in scadenza e comprarne di aggiuntivi: contrariamente a quello che spesso si dice, anche questa modalità di utilizzo delle risorse ha contribuito a far muovere l'ambiente macro-finanziario verso condizioni di normalità (in termini di prezzi e quantità di fondi) di cui beneficiano famiglie e imprese e quindi l'economia nel suo insieme.

Quali sono quindi le azioni che dovrebbero essere intraprese per far fronte a tale gravità di situazione? In estrema sintesi, il Governo, in primis, è chiamato a recuperare i gap infrastrutturale materiale e immateriale; le imprese a intraprendere la via della crescita dimensionale, ad accelerare i processi di ricapitalizzazio-

ne e di riequilibrio della struttura finanziaria e spingere la via dell'innovazione e del miglioramento dell'efficienza (controllo dei costi). Le banche, dal canto loro, sono chiamate a sostenere l'emergenza (per esempio, tramite le moratorie), supportare i processi di crescita e ricapitalizzazione delle imprese, sostenere l'export e migliorare i propri livelli di efficienza (controllo dei costi).

I dati sul *trend* del credito lo confermano: pur in un quadro di così forte pressione sulla raccolta, le banche italiane hanno fin qui continuato a erogare impieghi all'economia, anche se a ritmi più contenuti che in passato: i finanziamenti a imprese e famiglie – pari a quasi 1.500 miliardi di euro a marzo 2012 – hanno segnato una crescita annua di circa il +0,5% (+0,1% nella media dell'Area Euro), dopo aver raggiunto il tasso massimo di incremento dell'anno di +6,3% a maggio 2011 (era +3,6% a fine 2011).

Limitatamente al settore delle imprese, la variazione su base annua dei finanziamenti alle imprese non finanziarie è risultata a marzo 2012 pari a circa il -0,7% da +3,1% di fine 2011 (+4,8% a febbraio 2011). Dinamica, quella dell'Italia, in linea rispetto alla media dell'Area Euro (0% a marzo 2012) e superiore alla Spagna (-5,4%), ma inferiore ad altri paesi europei, quali la Francia (+3,6%), la Germania (+1,8%). Secondo quanto emerge dal *Bank Lending Survey* sulle determinanti della domanda di finanziamento delle imprese, dopo il progressivo miglioramento nel corso del 2011 e del primo trimestre del 2012 si è registrata una significativa diminuzione della domanda di finanziamento delle imprese legata agli investimenti (-100 la percentuale netta nel primo trimestre del 2012, il valore più basso dell'ultimo decennio). A sostenere le richieste di finanziamento è stata in tutte le aree del Paese, la crescente necessità di copertura del capitale circolante e il ricorso a operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito che, dall'inizio della crisi, rappresentano le principali determinanti della dinamica della domanda di credito delle imprese italiane.

Nel corso degli ultimi mesi la qualità degli attivi bancari ha manifestato un netto peggioramento: in rapporto agli impieghi le sofferenze risultano pari al 5,4% a marzo 2012, in forte crescita dal 4,8% di un anno prima (+14,6% la crescita annua). Il deterioramento del quadro congiunturale nel quarto trimestre del 2011 si è ripercosso sulla qualità del credito. Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è salito di tre decimi di punto, al 2,0 per cento (dati destagionalizzati e in ragione d'anno). L'aumento è interamente ascrivibile ai prestiti alle imprese, per i quali l'indicatore si è attestato al 3,0%, il valore più elevato registrato dall'inizio della crisi. Il deterioramento ha interessato tutto il paese, ma è stato più intenso per i prestiti concessi a residenti nel Mezzogiorno. Nei prossimi mesi la qualità del credito continuerà pertanto a rappresentare un fattore di rischio per l'andamento dei prestiti.

Situazione questa che le banche pagano moltissimo in termini di perdite su crediti: 12,4 miliardi di euro nel periodo 2008-2013 (secondo stime), valore che si raffronta ai 7 miliardi della media 1997-2007.

In tale contesto congiunturale, prioritario appare il settore dell'agricoltura nell'economia italiana. L'evoluzione del ciclo economico nazionale e internazionale, i processi di integrazione economica e politica tra Paesi, l'ampliamento a est dell'Unione stanno, in particolare, determinando profondi mutamenti nei sistemi agricoli europei e forti esigenze di ristrutturazione.

Negli ultimi anni i finanziamenti bancari al settore dell'Agricoltura, Silvicultura e Pesca hanno manifestato un trend crescente e hanno rappresentato il settore che ha risentito in misura inferiore degli effetti della crisi. In dettaglio tra dicembre 2000 e aprile 2012 si osserva un incremento in termini di ammontari: da 23 a 43,6 miliardi di euro. Ad aprile 2012, il tasso di crescita tendenziale è risultato di oltre il 3%.

Negli ultimi mesi, invece, il livello delle sofferenze lorde del settore è andato aumentando, dopo una fase di sensibile rallentamento: il rapporto sofferenze lorde – impieghi del settore dell'Agricoltura, Silvicultura e Pesca risulta ad aprile 2012 di circa l'8,5%, un valore superiore alla media nazionale (8,3%).

La mitigazione degli effetti della crisi è stata possibile anche grazie a nostre specifiche iniziative. Vorrei ricordare le principali:

- “Avviso comune” (oltre 260 mila domande accolte per un controvalore di quasi 70 miliardi di euro e un ampio volume di liquidità liberata, pari a oltre 15 miliardi);
- iniziative con Cdp, BEI, SACE, ABI e Confindustria volte a mettere a disposizione delle imprese, particolarmente PMI, risorse finanziarie alle migliori condizioni;
- costituzione, insieme a Confindustria e altri partners istituzionali, della SGR per la gestione del Fondo Italiano di Investimento per la capitalizzazione delle imprese;
- lo scorso 28 febbraio è stata firmata dall'ABI e dalle rappresentanze di impresa una nuova intesa che delinea “Nuove misure per il credito alle PMI”, con l'obiettivo di assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per le imprese che pur registrando tensioni presentano comunque prospettive economiche positive. Gli interventi finanziari previsti per le imprese sono di 3 tipi: a) operazioni di sospensione dei pagamenti; b) operazioni di allungamento dei finanziamenti; c) operazioni per promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività.
- nuove misure per il credito alle PMI hanno poi riguardato lo smobilizzo

dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione e la creazione di un Plafond Progetti Investimenti Italia.

L'industria bancaria ha sviluppato diverse iniziative in favore delle imprese agricole.

In primo luogo, il “progetto” di collaborazione con ISMEA per definire uno schema di *Business Plan* in favore delle imprese agricole che diminuisca le asimmetrie informative tra impresa agricola e settore bancario.

L'obiettivo perseguito dall'iniziativa è quello della standardizzazione e della condivisione delle informazioni contenute, oltretutto del sostegno agli imprenditori agricoli che non hanno l'obbligo di presentazione del bilancio nel fornire informazioni utili sia alla Regione – per la valutazione delle domande di agevolazione – sia alle Banche – per la concessione del finanziamento bancario, nonché all'ISMEA – per il rilascio della garanzia.

Il progetto è finanziato interamente dalla Commissione Europea, nell'ambito del partenariato “Rete Rurale Nazionale 2007 – 2013”. Esso persegue l'obiettivo di migliorare la *governance* dell'intervento pubblico nella fase di valutazione delle richieste di finanziamento delle imprese agricole, di semplificare le procedure di presentazione delle domande di finanziamento da parte delle imprese, nonché di incrementare l'efficienza dell'intervento finanziario pubblico/privato mediante una maggiore integrazione tra i sistemi di valutazione delle Regioni, delle banche e dei garanti.

Il sistema è fornito su portale *web*, adattabile alle singole esigenze dei Programmi di Sviluppo Rurale regionali, con un governo di accessi a livello di impresa, regione, banche, garante e altri soggetti eventualmente interessati.

Inoltre, lo strumento consentirà ai vari attori di condividere una banca dati, utile come strumento di valutazione e controllo della spesa, verificabile in modo semplice, che permetterà di ottenere informazioni relative alla tipologia di investimenti, alla localizzazione degli investimenti, alla tipologia del beneficiario o la dimensione aziendale, ecc.

Una volta a regime, il modello di *Business Plan* garantirà la disponibilità di uno strumento in grado di migliorare l'efficacia e l'efficienza della spesa pubblica, evitando che vengano finanziati progetti non sostenibili sotto il profilo finanziario ed economico o che non determinano un incremento del rendimento globale dell'impresa.

Tuttavia, permangono aspetti di particolare rilievo che incidono nella relazione con il settore bancario, rappresentandone dei punti di debolezza, sui quali sarebbe importante concentrare l'attenzione ai fini di garantirne il miglioramento. Primo tra tutti, sicuramente il tema delle garanzie a supporto dell'accesso al credito, soprattutto da parte degli imprenditori agricoli più giovani.

Oltre all'azione diretta della banca, risulta fondamentale l'intervento pubblico, ai fini della copertura del rischio di credito. Difatti, per le aziende agricole e per le specificità che le caratterizzano, diventa decisiva la possibilità di utilizzare strumenti in grado di garantire una maggiore solvibilità nell'interazione con la banca e, di conseguenza, di incentivare l'applicazione di una politica di pricing da parte delle banche che tenga in giusta considerazione le garanzie offerte dalle imprese agricole a fronte del credito erogato. L'agricoltura, difatti, diversamente dagli altri settori, gode del vantaggio di uno specifico sistema di garanzie per le imprese del comparto, gestiti da SGFA (Società di Gestione dei Fondi per l'Agroalimentare), per conto dell'Istituto per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA).

Sulla base della riorganizzazione del sistema agricolo di garanzia realizzata nel 2004 (con la Legge Finanziaria per il 2005), SGFA rilascia fidejussioni "a prima richiesta", garanzie su prestiti partecipativi e partecipazioni al capitale delle imprese, controgaranzie e cogaranzie in collaborazione con Confidi e altri fondi di garanzia, oltre a garanzie sussidiarie ex FIG (Fondo Interbancario di Garanzia).

Le garanzie "dirette" rilasciate da ISMEA hanno il vantaggio di essere il primo strumento di garanzia che si è adeguato ai principi di Basilea 2, permettendo di ridurre il costo dell'indebitamento a carico del soggetto beneficiario. La garanzia ISMEA, infatti, godendo della controgaranzia di Stato, beneficia della migliore ponderazione, pari a zero, offrendo in tal modo un importante vantaggio alle banche, in termini di mitigazione del rischio e di accantonamento di capitale di vigilanza.

Un ulteriore importante risultato per tutto il sistema imprenditoriale italiano è ravvisabile nell'approvazione di un emendamento in sede ECON che recepisce la proposta di ridurre l'incremento dei requisiti patrimoniali per le esposizioni verso le PMI (cosiddetto PMI Supporting Factor): su tutti i crediti verso le pmi e per tutte le banche (Standard e internal rating).

Parimente importante è una proposta per una ulteriore iniziativa insieme con le Associazioni imprenditoriali concernente la comunicazione finanziaria.

Tale iniziativa consiste - in relazione alle diverse tipologie di fabbisogni finanziari delle imprese - di standardizzare l'elenco minimo (*check list*) delle informazioni e dei documenti che è opportuno trasmettere alle banche e agli intermediari finanziari ai fini di una completa e tempestiva valutazione del merito di credito.

Si delineano, in sostanza due parametri di riferimento che conducono, di fatto, a definire una matrice funzionale al corretto processo di trasmissione delle informazioni al sistema finanziario: le tipologie di operazioni finanziarie, a fronte dei fabbisogni aziendali e le aree aziendali/informative rilevanti per il rapporto con le banche e il sistema finanziario.

Un'iniziativa che si muove in direzione di un miglioramento della relazione fra banca e impresa.

In definitiva, la crisi che viviamo è crisi che colpisce le imprese in generale e cono esse anche le imprese bancarie. Dobbiamo insieme combattere battaglie volte ad avere una politica economica più orientata ai settori produttivi, a iniziare dall'allentamento del peso del settore pubblico e della sua pressione fiscale e contributiva. Sono quindi per prima le banche a essere interessate a che per le imprese di tutte le dimensioni, e specialmente per quelle piccole e medie, l'accesso al credito buono e sano sia ampio e alle migliori condizioni.

RIASSUNTO

La crisi che in un primo momento aveva investito principalmente i mercati finanziari, con il passare del tempo ha avuto un forte impatto sull'economia reale. Tale situazione di crisi si è riflessa in maggiori difficoltà di raccolta per le banche sui mercati internazionali e in una carenza di domanda aggregata che ha investito tutti i diversi segmenti di clientela e settori produttivi. Pur in un quadro di così forte pressione sulla raccolta, le banche italiane hanno fin qui continuato a erogare finanziamenti all'economia, anche se a ritmi più contenuti che in passato e dovendo sopportare un forte deterioramento della qualità del credito. La crisi ha spinto le banche ad attivare specifiche iniziative, prima fra tutte e unica in Europa, l'Avviso comune, a sostegno dell'attività imprenditoriale.

ABSTRACT

With the passage of time, the crisis that initially overtook primarily the financial markets has had a significant impact on the real economy. This situation is marked by greater funding difficulties for banks in international markets and by a lack of aggregate demand in all customer segments and productive sectors. Despite such strong pressure on funding, Italian banks continue to finance the economy, although at a slower rate than in the past, in the face of a sharp deterioration in credit quality. The crisis has prompted banks to implement specific initiatives including, as a first in Europe, introduction of the "Avviso comune", in support of entrepreneurial activity.

Il contesto, le problematiche e gli strumenti di supporto

Veniamo al ruolo di Ismea e a quello che l'Istituto fa e può continuare a fare per l'accesso al credito.

Ismea è un ente che realizza servizi informativi di mercato, ma che eroga anche una serie di servizi legati al credito, ai finanziamenti e agli strumenti assicurativi. Quindi un pacchetto di interventi a sostegno delle imprese agricole. Oggi parliamo appunto di accesso al credito e di due aspetti particolarmente importanti già affrontati negli interventi precedenti.

Il primo è quello delle difficoltà che si sono riscontrate negli ultimi mesi per le imprese agricole, il cosiddetto *credit crunch* che oggettivamente è dovuto anche a problemi di raccolta e che, stando alle nostre antenne, sta diventando particolarmente preoccupante per il settore agricolo.

Il secondo è quello, a cui faceva riferimento anche il dott. Vecchioni, di una mancanza nel mondo bancario di sistemi di comprensione delle dinamiche economiche e finanziarie delle imprese agricole, in assenza di sistemi di rating adatti, adeguati a leggere la realtà delle imprese agricole. Noi come Ismea abbiamo un modello di rating e lo abbiamo realizzato per valutare i nostri sistemi di intervento. Abbiamo costruito il modello in collaborazione con Moody's, agenzia di rating importante anche se non particolarmente di moda di questi ultimi tempi, e siamo riusciti a mettere a punto sistemi di valutazione specifici per il mondo agricolo.

Vedo una ripresa di interesse da parte del mondo bancario. Qualche grande banca, oltre al suo sistema interno di rating, sta lavorando a un sistema specifico per l'agricoltura.

Per quanto riguarda l'accesso al credito, noi gestiamo due sistemi di ga-

* *Presidente Ismea*

ranza: il fondo di garanzia sussidiaria, che abbiamo ereditato qualche anno fa dall'ABI e il fondo di garanzia a prima richiesta, avviato negli ultimi anni, che ha il vantaggio della ponderazione zero e quindi dell'assorbimento zero di capitale.

Il fondo di garanzia sussidiaria è un sistema di garanzia diffuso, obbligatorio per legge, si applica a tutte le operazioni di credito agrario, costa poco (0,25-0,30% una tantum solo all'erogazione e solo parzialmente compatibile con Basilea 2) e si rivolge soprattutto per interventi superiori ai 18 mesi, a breve termine solo se agevolati.

Questa garanzia, ogni qualvolta si verifica un'operazione di credito agrario superiore ai diciotto mesi, scatta automaticamente. L'agricoltore spesso neanche lo sa. È una garanzia insomma a burocrazia zero e la burocrazia zero qualche volta rischia di far passare inosservato un servizio, come quello della garanzia sussidiaria di Ismea.

Questo strumento ci permette anche di avere il polso della situazione dell'andamento del credito agrario. Oggi abbiamo in portafoglio circa 12 miliardi di euro di garanzie prestate, quindi un volume importante, e come vedete dai grafici, nell'ultimo semestre del 2011 c'è stato un calo del 17% che ha riportato l'erogazione del credito agrario ai livelli del 2007.

Quindi, dopo una fase di espansione, soprattutto nel 2010, seguita alla crisi del 2008-2009, si è riscontrato un repentino stop negli ultimi due trimestri del 2011, in particolare nella parte conclusiva dell'anno. Purtroppo questo fenomeno si è verificato anche nel primo trimestre del 2012; speravamo invece in qualche segnale di miglioramento.

Continuiamo a sperarci per questo secondo trimestre, ma credo che anche il nuovo dato ci deluderà. Siamo addirittura tornati al 2003 come tendenza di erogazione.

Ora, questo è un problema di sistema su cui bisognerà cercare di porre rimedio. Porre rimedio significa favorire l'accesso al credito in agricoltura anche utilizzando gli strumenti al servizio delle imprese agricole, che sono anche a favore delle banche. Incontri come questo permettono di parlare agli operatori del settore agricolo, bancario e anche al mondo accademico, di far conoscere e comprendere questi strumenti. Strumenti operativi sui quali non abbiamo un problema di risorsa, almeno attualmente, anzi abbiamo un problema di tiraggio, quindi opposto.

Il rating è un sistema di linguaggio, è quello cioè che permette ai diversi attori, agricoltori da una parte (e il mondo che li rappresenta) e sistema bancario dall'altra di parlare una lingua analoga, di comprendersi. In questi anni abbiamo messo a punto con Moody's questo sistema di rating che noi utiliz-

ziamo per concedere le garanzie, come anche per approvare i nostri interventi finanziari. È un sistema di rating che è anche a disposizione e a breve sarà accessibile a tutti gli operatori.

È strutturato su 3 livelli, di fatto abbiamo 3 modelli di rating: uno per le imprese agricole con bilancio, che però sono poche; il secondo per le cooperative che hanno caratteristiche particolari (basti pensare ai conferimenti, che sono la ricchezza delle cooperative, ma che vengono considerati dalle banche come debiti verso i fornitori); il terzo per le aziende senza bilancio, che sono la stragrande maggioranza delle imprese agricole.

Passiamo adesso alla garanzia primaria. Ovvero al fondo di garanzia a prima richiesta che può materializzarsi in una fideiussione, concessa direttamente agli agricoltori, o in una cogaranzia o controgaranzia rilasciata a favore dei consorzi fidi.

Al riguardo, riteniamo che il ruolo dei consorzi fidi specializzati in agricoltura e la loro crescita dimensionale siano fondamentali per due ordini di motivi: primo perché si riduce il rischio pubblico nel momento in cui si eroga la garanzia, secondo perché si fa massa critica.

Oggi, le garanzie a prima richiesta le possiamo rilasciare anche senza un sottostante bancario, quindi a fronte di transazioni commerciali in chiaro, molto trasparenti, con i contratti, come del resto previsto anche dall'articolo 62 della legge sulle liberalizzazioni. Questa garanzia è totalmente compatibile con Basilea 2, a ponderazione zero. Cioè vuol dire che le banche sulla parte da noi garantita non devono mettere nulla a patrimonio. Questo risolve gran parte dei problemi a cui faceva prima riferimento il dott. Torriero. Il costo della commissione inoltre è dimensionato al rating dell'impresa, quindi alla rischiosità dell'operazione.

La garanzia diretta prima interveniva sul lungo e medio termine, oggi è possibile anche per il breve termine; può coprire fino al 70% della richiesta di garanzia da parte delle banche, elevabile all'80% nel caso dei giovani. Per gli under 40 abbiamo un'ulteriore aggiunta di intervento, con il de minimis che abbatta di molto il costo della commissione.

Oggi è anche possibile rateizzare il costo della commissione. Un limite all'accesso di questi interventi era rappresentato, in un primo tempo, proprio dal costo iniziale che era un po' elevato, soprattutto per operazione di lungo termine.

Come spiegava il rappresentante dell'ABI, i nostri rapporti con l'Associazione Bancaria Italiana sono eccellenti, studiamo insieme le formule di intervento. Lo stesso avviene con le direzioni delle banche, delle principali banche, ma anche con quelle di dimensioni più piccole, anche se notiamo grosse differenze a livello territoriale.

L'importante è che di questi temi se ne parli, se ne discuta; l'informazione è un elemento fondamentale per il successo di tali iniziative.

Per diffondere la garanzia diretta abbiamo anche istituito la cosiddetta lettera di garanzia, o GCard. Non è altro che una preistruttoria che si sostanzia in una lettera, che chiamiamo appunto lettera di garanzia, che rilasciamo all'imprenditore direttamente o per il tramite delle rappresentanze che ci forniscono i dati dell'impresa.

Con la preistruttoria noi diamo già la disponibilità a erogare una garanzia, indicandone l'ammontare, la durata e il costo. Con questo strumento l'agricoltore può fare il giro delle sette banche o della sette chiese per dire "Signori ho questa lettera di garanzia", semmai affiancata anche a un consorzio fidi, cercando in questo modo di ottenere dal sistema bancario le condizioni migliori.

L'importanza sta proprio nel fatto che la GCard fornisce all'agricoltore la consapevolezza della garanzia che può ricevere dall'Ismea; quindi aumenta il suo potere contrattuale. Poi, una volta approvata dalla banca la pratica di finanziamento, i tempi per il rilascio della garanzia sono molto rapidi, dato che l'istruttoria è già avvenuta.

La cosa importante è che le banche sappiano, dato che la GCard la rilasciamo gratuitamente, che c'è uno sforzo da parte di un soggetto pubblico, da parte dell'Ismea, che ne sostiene interamente il costo. Riteniamo che il buon esito sia dunque determinante. Purtroppo, fino adesso, questo non si è verificato. La percentuale di emissione della garanzia rispetto alle GCard rilasciate è molto bassa. E questo aspetto ci preoccupa; significa che sul territorio c'è ancora una scarsa conoscenza e forse un po' di diffidenza rispetto a questo strumento.

Ripeto, non abbiamo un problema di risorse, ma di tiraggio. Abbiamo addirittura casi emblematici di difficoltà, perché con il fondo di garanzia a prima richiesta interveniamo spesso in operazioni di ristrutturazione dei debiti, e questa è la prima richiesta che ci viene dal mondo agricolo.

Ma interveniamo a che a sostegno di investimenti in innovazione, soprattutto da parte di imprese condotte da giovani.

Poi abbiamo i fondi regionali, quelli che derivano dalla finanza comunitaria, quindi legati ai singoli PSR, ma con un tiraggio irrisorio: a 2 anni dalla costituzione di questi fondi segregati regionali abbiamo erogato meno dell'1%. Si vengono così a determinare situazioni paradossali. L'imprenditore che ha ricevuto il finanziamento regionale per un certo tipo di investimento non riesce a partecipare con il cofinanziamento privato perché la banca non eroga il prestito, pur in presenza di strumenti specifici come quello dei fondi di garanzia segregati.

Il rischio è duplice. Primo: si perdono risorse, secondo: gli imprenditori beneficiari dei finanziamenti comunitari non riescano alla fine a realizzare gli impianti.

Per affrontare questi problemi, abbiamo istituito il Fondo credito (articolo 64 del decreto legge liberalizzazioni). Stiamo mettendo a punto, insieme all'ABI e al Ministero, il decreto attuativo per rendere operativo questo nuovo strumento, che punta a mettere insieme la finanza agevolata, proveniente ad esempio dai PSR, con la finanza di mercato, proveniente dal mondo bancario. Il doppio intervento pubblico-privato permette un abbattimento importante del costo di finanziamento. Ovviamente, tutto potrà essere sempre sostenuto dal nostro sistema di garanzie.

Un altro strumento che posso già annunciare e che partirà prima dell'estate (stiamo costituendo il Comitato di valutazione) è il Fondo di investimento nel capitale di rischio.

Ismea già da tempo dispone di un'autorizzazione di Bruxelles che gli permette di diventare socio di minoranza di imprese agricole.

Come è noto, sta crescendo molto rapidamente il numero di imprese agricole costituite sotto forma di società di capitali (Srl o Spa). L'Ismea può diventare socio, sia nella fase di start-up, che in quella di sviluppo dell'impresa stessa.

Può anche erogare, con il Fondo di investimento nel capitale di rischio, prestiti partecipativi, favorendo così il processo di crescita dell'impresa.

Vorremmo comunque intervenire prevalentemente in maniera indiretta, acquisendo quote di minoranza di fondi privati che investono nelle imprese agricole. Lo scopo è fare massa critica, ma anche disporre di un portafoglio più equilibrato di rischio.

Sono strumenti nuovi, ancora da testare. Ma ritengo che con questi e con altri già gestiti da Ismea si possano concretamente creare le condizioni per migliorare l'accesso al credito alle imprese agricole.

RIASSUNTO

Per favorire l'accesso al credito, l'Ismea, Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare, rilascia garanzie dirette a favore delle aziende agricole e gestisce inoltre il fondo di garanzia sussidiaria, un sistema di garanzia diffuso, obbligatorio per legge, che si applica a tutte le operazioni di credito agrario.

La garanzia diretta, o a prima richiesta, si materializza in una fideiussione, concessa direttamente agli agricoltori, o in una cogaranzia o controgaranzia rilasciata a favore dei consorzi fidi.

La garanzia diretta in una prima fase interveniva solo sul lungo e medio termine, oggi opera anche sul breve termine; può coprire fino al 70% dell'importo erogato dall'istituto di credito, elevabile all'80% nel caso dei giovani.

Ismea, che dispone anche di propri modelli di rating specifici per il settore agroalimentare, gestisce inoltre il Fondo di investimento nel capitale di rischio. Lo strumento è finalizzato a supportare, con apporti di capitale, i programmi di investimento di piccole e medie imprese, riducendo i rischi derivanti dall'eccessiva dipendenza dall'indebitamento con il sistema creditizio.

ABSTRACT

In order to facilitate credit access, Ismea, Institute of services for the agricultural market, releases direct guarantees to the farms.

Furthermore, the Institute manages the "guarantee fund subsidiary", a system of widespread ensuring, which can be applied to all the farming and it is required by law.

The guarantees, so called "direct" or "at first request", actually are a bank guarantee accorded to farmers or they are a co-guarantee or counter-guarantee in favor of credit unions.

In the past, the direct guarantee intervened only as a first step in the long -medium term.

Nowadays, it is also active in the short term and can cover up to 70% of the amount paid by the bank, which can be raised to 80% in the case of young farmers.

Ismea, which also has its own rating models specific to the agri-food system, also manages the investment fund in venture capital. The tool is designed to support, with capital contributions, the investment programs of small and medium-sized enterprises, reducing the risks arising from excessive dependence by debt with the credit system.

“Credito nuovo” per crescere

Le sfide del futuro portano l'agroalimentare italiano a misurarsi con realtà di mercato sempre più dinamiche e competitive.

Le criticità strutturali della filiera nazionale e la presente negativa congiuntura abbinati a fattori di estrema volatilità dei prezzi mondiali hanno mortificato oltre misura il reddito degli agricoltori.

Tuttavia, come i dati del recente censimento confermano, non mancano segni di vitalità di quella parte di imprenditoria che il prof. De Rita definiva minoranza trainante dell'economia agricola nazionale.

Cosicché tale vitalità, abbinata alla volontà di conquistare nuovi spazi di mercato (export +8% nell'anno) ha ancor più posto in evidenza la necessità di concepire nuove formule di azione creditizia come supporto di eccellenza alla progettualità imprenditoriale.

Le motivazioni che ci spinsero allora sono valide oggi e potrebbero essere incrementate con lo sviluppo di nuovi strumenti.

Il nostro slogan era ed è: “Siamo dalla parte della Terra”. La terra è un bene nel quale si misurano problemi etici ed economici insieme. Sulla terra opera un tessuto di imprese dinamiche i cui bisogni vanno interpretati e analizzati per favorirne il positivo sviluppo.

Qual è oggi la fotografia dell'agricoltura italiana?

I dati dell'ultimo censimento e le elaborazioni degli istituti abilitati sono una lettura indispensabile e ci consegnano una realtà carica di contraddizioni e di aspetti dissonanti.

Da un lato, un lento ma progressivo processo di consolidamento dimensionale, aggregazione, crescita professionale e culturale, tenace approccio al

* *Vicepresidente dell'Accademia dei Georgofili*

mercato. Dall'altro un altrettanto progressivo distacco dalla produttività, l'incapacità di adattamento alle sfide, le insufficienti dimensioni economiche.

Verrebbe da commentare che questa divaricazione è frutto di politiche sbagliate o delle non scelte che hanno relegato l'agricoltura italiana a un ruolo di elitaria emarginazione come se l'economia agroalimentare potesse marciare solo al ritmo di qualche denominazione di origine o di qualche supplemento d'informazione in etichetta, o con le vendite nei mercatini domenicali.

Ma non è questa la sede per commenti politici.

Ciò che interessa è che la minoranza trainante, che consente all'Italia di rappresentare la seconda agricoltura europea per valore aggiunto, si arricchisce di nuovi ingressi professionali e di giovani managerialmente preparati. Aumentano infatti i diplomati e i laureati in discipline agrarie. Aumenta il ricorso al lavoro dipendente e si stabilizza così il numero degli occupati.

Aumenta la SAU media a 7,9 ettari contro i 5,5 di dieci anni fa.

Ma le superfici coltivate diminuiscono.

La SAU ammonta a 12,9 milioni di ettari (erano 300 mila ettari in più dieci or sono). La SAT è di 17,3 milioni di ettari (ma era di 1,3 milioni di ettari in più dieci anni or sono).

Gli enti pubblici gestiscono 2,8 milioni di ettari di cui 1,8 è patrimonio boschivo, 800 mila sono prati/pascoli e 200 mila ettari sono immediatamente coltivabili.

La dismissione di questo patrimonio, oggi largamente improduttivo, darebbe nuovo slancio al processo di incremento delle superfici aziendali e delle dimensioni economiche. Ci auguriamo che quanto previsto nel decreto legge per la competitività vada nella giusta direzione.

Non ci si aspetta una grande manifestazione d'interesse dei singoli operatori, data l'incertezza dei tempi e dei costi. Ma la creazione di aggregazioni d'impresa con appositi fondi dedicati di assoluta matrice nazionale ben potrebbero garantire all'Erario un adeguato flusso finanziario e nel contempo riattivare processi di crescita nel settore.

Noi ci auguriamo che la politica veda in queste operazioni non una semplice manovra di cassa ma una nuova strategia di rafforzamento della filiera e una nuova e vera opportunità per le giovani imprese.

Un settore agricolo vitale è la necessaria condizione per una industria di trasformazione attiva e un veicolo dal più forte potere negoziale con la GDO. Queste intenzioni entrano nella logica che fu espressa dall'allora CEO di Intesa Corrado Passera quando sollecitava la creazione di un osservatorio per mettere in rete progetti per l'agribusiness.

Da qualche anno il problema prioritario che investe il settore primario è

legato al deficit di reddito degli imprenditori. Meno 16% negli ultimi 5 anni a fronte di un più 4,9% dei Paesi dell'area Euro.

Ed è un problema che riguarda tutti i principali attori della filiera. Agricoltura – Industria – Commercio.

I tre principali protagonisti combattono tra loro per distribuirsi 3 euro di utile ogni 100 euro di spesa alimentare, mentre il solo packaging assorbe 8,5 euro (ISTAT – Eurostat).

Tuttavia malgrado le criticità della filiera e, in essa, del settore primario, occorre essere convinti che la terra sarà sempre più il polo di riferimento delle scelte future. La terra è un bene irriproducibile, è alimento, ambiente, energia, ospitalità. È fonte di coesione sociale; fornisce all'uomo gli elementi di salubrità per vivere, lo veste, lo nutre e lo protegge. Possiamo comprendere come tanti popoli considerino la terra la nostra vera madre.

Dunque, saremmo davvero ciechi se non comprendessimo il valore e la potenzialità di prospettive dell'agricoltura. Ben lo sanno i governanti della Cina che acquistano milioni di ettari di terra fertile in ogni angolo del pianeta. Ben lo sanno i grandi traders internazionali che movimentano le commodities alimentando enormi tensioni sui mercati e speculazioni finanziarie fino a ieri inimmaginabili.

L'Italia non può rimanere estranea a questa evoluzione rinunciando, come vorrebbe far parte dell'Europa continentale, a una agricoltura forte e produttiva.

L'assenza di strategie e di organizzazione è il peggior rischio che grava sulle imprese europee che non riescono a contrastare la concorrenza internazionale.

La stessa politica agricola comune è messa in discussione per gli oneri che comporta, dimenticando che le risorse impiegate sarebbero comunque spese dai Governi nazionali e che la percentuale spesa per il settore è scesa del 70% degli anni 70 al 34% nel periodo 2007-2013, integrando nella UE 12 nuovi paesi dal 2004 senza gravare di 1 euro il bilancio agricolo.

Ma la PAC costituisce un indispensabile elemento di compensazione dei redditi sia pure distribuita in modo non selettivo e inappropriato.

L'agricoltura oggi ha bisogno di nuove attenzioni e di nuovi supporti agli investimenti perché si esplorano altri comparti di attività che possano integrare, come è stato per l'agriturismo, le attività prioritarie e tradizionali. Entriamo in ambiti a forte innovazione sui quali si fa più stringente e necessaria l'integrazione con altri settori: l'energia da fonti rinnovabili e la relativa impiantistica, la biomedicina, il biologico, la ristorazione, la cultura naturalistica con i campus per l'infanzia cittadina, ecc.

In una fase in cui tutta l'impresa lamenta un distacco con il mondo del

credito, Agriventure deve rafforzare la consapevolezza di poter operare positivamente in un campo in forte evoluzione e trasformazione. Deve seguire il cambiamento, assecondarlo e assisterlo.

All'agricoltura si chiede sempre più flessibilità per essere pronti a rispondere alle instabilità dei mercati e altrettanta flessibilità deve manifestare il comparto del credito specialistico per offrire nuovi strumenti, nuova progettualità, nuovi servizi.

Oggi l'evoluzione del settore primario passa per un recupero di redditività attraverso un aumento della produttività e attraverso nuove attività. In primis devono essere recuperate dal patrimonio pubblico centinaia di migliaia di ettari idonei allo scopo di accrescere le dimensioni economiche delle imprese.

Alle imprese sarà necessario affiancare investitori in grado di favorire significative acquisizioni con il vincolo della italianità dei soggetti. L'intera filiera va coinvolta nelle operazioni perché l'intera filiera ne trae benefici a tutto vantaggio del consumatore o fornitore finale.

L'obiettivo è di grande valenza sociale e politica perché si tratta di mantenere vitale l'assetto produttivo evitando di cadere – come accaduto in alcuni Paesi – in un semplice ruolo di intermediazione agroindustriale. Non più un soggetto economico ma una sorta di agenzia import-export che segnerebbe la fine di ogni caratterizzazione italiana del prodotto.

È inutile sostenere quale potrebbe essere la buona ricaduta sociale di una ritrovata produttività. Solo nel settore delle agroenergie gli istituti più accreditati valutano come realizzabili 80.000 nuovi posti di lavoro entro il 2020. E il ritorno ad adeguati indici di redditività può costituire un importante volano per l'auspicato e atteso ricambio generazionale.

C'è poi comunque bisogno di buona politica. Una politica programmatica coerente con obiettivi di crescita e non con congiunture paralizzanti.

Innovazione, ricerca, sperimentazione, organizzazione sono le parole d'ordine che il futuro legislatore dovrà assumere come prioritarie e vincenti. Quella fase dovrà pur avviarsi per colmare il pericoloso distacco che si è creato fra politica e cittadini, fra istituzioni e imprese. Non è più tempo di frapporre antistorici condizionamenti ideologici fra il non fare nulla e la aspirazione di progredire.

Noi dobbiamo essere pronti a comprendere che la lesione dura che il Paese ha subito, anche con qualche mortificazione di troppo, apre inevitabilmente nuovi scenari.

Cosicché dobbiamo adattare le nostre professionalità a un rapido ripensamento del ruolo e dei compiti che Agriventure si prefigge per essere in sintonia con gli addetti del tessuto imprenditoriale; per essere consiglieri d'eccellenza di eccellenti operatori.

La Banca essa stessa strumento attivo di rilancio economico. L'agricoltura italiana che conta guarda a un futuro di crescente integrazione intersettoriale: agroalimentare, agroindustria, agroenergia e con un occhio attento all'export.

La Banca dovrà muoversi in un bacino più ampio con prodotti innovativi. Una Banca di filiera? Una Banca per l'agroindustria nazionale? È un progetto ambizioso ma il nostro Gruppo di riferimento ci ha abituato a guardare lontano, a coloro che attivano il 15 % del PIL. Non è un caso che in Francia – avanguardia dell'agricoltura europea – il Governo stia sempre orientando le sue politiche distintive sulla intera filiera. È il sistema agroalimentare e agroindustriale quello che superate le distorsioni della politica agricola comune, potrebbe meglio assorbire politiche incentivanti senza esporre il budget europeo alle incalzanti critiche di molti Governi e alle pressioni dei “liberoscambisti” internazionali.

Dunque Terra e Impresa sono le nostre priorità ma prepariamoci ad allargare il campo d'azione anche per prevenire iniziative di altri competitor e di altri gruppi bancari che stanno ponderando nuovi servizi per le imprese.

Il nostro Gruppo deve essere motivato da orgoglio competitivo nella consapevolezza che difendiamo qualcosa di più di un cliente, di un interesse.

Difendiamo e custodiamo l'eccellenza del made in Italy agroalimentare. Ma difendiamo, prima di tutto, la nostra terra, che è poi la nostra identità.